a sentirmi ‘in famiglia’. Grazie alle Suore per la loro presenza e genuina collaborazione. Si levino al Signore questi saluti che danno voce al nostro cuore in questa ultima sera dell'anno.
Ma il sentimento di questa ora finale è anche quello che pervade il Miserere: "Contro di te ho peccato; quello che è male ai tuoi occhi io l’ho fatto".
Ognuno può dare nome preciso a questo "male fatto". Ognuno ricordi e confessi e dica: "Pietà di me, Signore!".
Ma vorrei anche sollecitare con alcune domande il nostro sguardo retrospettivo e la nostra domanda di perdono. Eccole.
Abbiamo avuto ogni giorno la volontà di essere migliori del giorno precedente? Abbiamo cioè inteso l'essere cristiani come una vita che deve sempre crescere, come un cammino che deve sempre continuare? Oppure è solo un elenco , già definito, di cose da fare, di "pratiche da sbrigare"?
E questo è forse il peccato di tanti "buoni cristiani": quello di credersi, tutto sommato, "abbastanza buoni", e ritenere perciò che voler cambiare sia inutile pretesa, sia sogno ingenuo. Bisogna però ricordare che nessun proposito può essere efficace, e nessun cambiamento può avvenire, se non ci mette mano il Signore: "Senza di me non potete fare nulla". Gli abbiamo chiesto, in ogni giorno di questo anno, che facesse di noi quell'uomo, quella donna, quel cristiano, quel santo che Lui aveva in mente?
E la nostra verifica deve chiedersi: abbiamo creduto al primato della carità, stabilito dalla legge evangelica? Abbiamo amato la gente, con semplicità e chiarezza? Abbiamo avuto parole solo di bontà, oppure ce ne sono state simili a frecce appuntite, cioè maldicenze, so-spetti, derisioni? E, ancora, la nostra carità è stata una presenza, una vicinanza, tempo dona-to, cose fatte, aiuto concreto, o ci siamo limitati a non infastidire, chiudendoci nella nostra tranquillità onesta e sterile, magari solleciti a camminare verso il tempio ma scostandoci prudentemente dall'uomo ferito ai bordi della strada? Abbiamo pensato a quello che dovevano fare gli altri più che a quello che potevamo fare noi?
E potremmo continuare a interrogarci, ad esplorare il nostro anno passato: ritroveremmo in ogni suo angolo la nostra meschinità, il nostro peccato dai molti nomi e dai molti frutti amari.
Adesso però lo affidiamo al Signore perché lo affondi nel mare della sua Misericordia. "Crea in me un cuore puro, e rinnova in me uno spirito di fortezza e di santità".
La meditazione dell’ultimo dell’anno è anche occasione per fare il bilancio della vita della nostra unità pastorale. Abbiamo celebrato 14 matrimoni; ahimè, 170 funerali ma solamente 90 battesimi. La pandemia ha bloccato tante cose, è vero, ma ha fatto emergere una amara costatazione: la fede cristiana, anche da noi, non è più così incisiva come si pensi ! Certo ci chiediamo come mai e quali ne siano le cause, ma non posso smettere di indicare che è solo Dio la nostra roccia su cui costruire una salda e buona società. Senza Dio che è l’unica e solida roccia, tutto è solo sabbia e confusione, è solo triste spettacolo di case, di vite e di famiglie che crollano, credendo inutilmente che ci si possa salvare e vivere nel mondo dando fiducia a solo ciò che è effimero e passeggero. Cari parrocchiani, con l’appassionato affetto di S. Paolo per le sue comunità cristiane, vi invito a “svegliarvi dal sonno e a rinfrancare le ginocchia vacillanti!’. Non lasciamoci vincere dal